La biblioteca tra linguaggio e rappresentazione. Per un'indagine filosofica della biblioteconomia

Roberto Ventura

Nelle discipline sociali, i concetti utilizzati per l'analisi della realtà sono normalmente connessi con altri concetti e nessuno di questi è necessariamente utilizzato dalla società o dagli individui in modo consapevole. Ad esempio: se l'economista ricorre al concetto di preferenza della liquidità per spiegare certi comportamenti in modo sistematico, lo fa ben sapendo che i comportamenti studiati non sono posti in essere da individui che per forza agiscono razionalmente a partire dal concetto di preferenza per la liquidità. Si tratta di appurare se e come quel concetto si adatti a, o renda conto del funzionamento di, una qualche realtà osservata e che, continuando l'esempio, male potrebbe essere impiegato in relazione ad una società la cui economia fosse fondata sull'esclusivo ricorso al baratto. Le scienze naturali, invece, ravvisano le regolarità dentro la realtà, individuando leggi a partire da prove sperimentali atte a constatare le leggi generali secondo cui gli oggetti si comportano e in quel momento storico tali leggi assurgono al ruolo di termine di confronto per guidare l'evidenza empirica degli enunciati atti a descrivere gli stati della realtà stessa. Nelle scienze sociali non è importante sapere se gli individui agiscano ricorrendo al medesimo strumento

JLIS.it. Vol. 1, n. 1 (Giugno/June 2010), p. 41-61.
DOI: 10.4403/jlis.it-20

concettuale d'analisi adottato dal ricercatore, il ricercatore sociale non è interessato ad entrare nella mente delle persone, almeno non in prima istanza, ma a constatare l'eventuale corrispondenza dei comportamenti umani a determinati parametri che si è scelto di adottare per l'osservazione: l'appropriatezza o la consapevolezza di un dato concetto è, casomai, questione che riguarda la comunità scientifica, cioè il contesto disciplinare entro cui si effettua l'osservazione e il dibattito che ne scaturisce, non certo la realtà osservata. Nelle scienze sociali abbiamo a che fare principalmente con concetti d'analisi, non con oggetti fisici ed è necessario un certo grado di familiarità culturale, di empatia culturale, con l'oggetto di studio. Nelle scienze sociali bisognerebbe prevedere la possibilità di comportamenti diversi e alternativi, specie quando si fanno previsioni sulle decisioni altrui o i risultati sono destinati a titolo di supporto a far sì che qualcuno prenda decisioni per conto terzi. La previsione sociale è basata sul senso della possibilità, la previsione scientifica su quello della necessità: può insorgere incompatibilità metodologica tra previsione sociale e previsione scientifica.

> «La scienza, diversamente dalla filosofia, è racchiusa nel proprio modo di rendere le cose intelligibili ad esclusione di tutti gli altri. O meglio, essa applica i propri criteri inconsapevolmente. Applicarli consapevolmente significherebbe infatti avere un atteggiamento filosofico. Questa inconsapevolezza non-filosofica è del tutto ineccepibile entro la ricerca scientifica (eccetto che in momenti critici come quello attraversato da Einstein prima della formulazione della Teoria Speciale della Relatività); essa è tuttavia disastrosa nella ricerca sulle società umane, la cui natura peculiare è proprio quella di consistere di diversi e alternativi modi di vita, ciascuno dei quali offre un modo diverso di render intelligibili le cose. Assumere una posizione neutrale verso tali concezioni rivali è propriamente il compito della filosofia; non è affatto suo compito invece asse-

> gnar premi alla scienza, alla religione, o ad altro ancora. Non è nemmeno suo compito sostenere alcuna Weltanschauung (al modo in cui Pareto offre incoerentemente una Weltanschauung pseudo-scientifica). Nelle parole di Wittgenstein, "La filosofia lascia tutto come prima"» (Winch 1972).

Gli eventi sociali stanno in un rapporto di connessione interna nell'ambito di una forma di vita. Ad esempio, un rito magico di una tribù non è un'attività scientifica mal condotta: linguaggio e relazioni sociali sono la stessa cosa osservata da due diversi punti di vista. Il significato di un segno è legato all'uso sociale che di quel segno è fatto, il modo in cui è usato, le relazioni nelle quali entra a far parte. Relazioni sociali e relazioni tra idee sono fenomeni che si verificano contemporaneamente e presentano il carattere di relazione interna. Nella scienza, al contrario, la relazione tende ad essere esterna, perché si verifica grazie alla applicazione di concetti generali e teorie astratte a fenomeni particolari - in verità anche nella scienza si è scoperto che l'osservatore e gli strumenti utilizzati sono pienamente coinvolti nella realtà osservata, o che principi contrastanti possono comunque essere empiricamente soddisfatti dalla realtà. Una spiegazione di carattere storico o sociale dovrebbe ricostruire le relazioni interne applicando schemi interpretativi di queste.

> «La spiegazione storica non è l'applicazione di generalizzazioni e teorie a casi particolari; è piuttosto la ricostruzione delle relazioni interne. È quindi più simile all'applicazione della propria conoscenza di un linguaggio per comprendere una conversazione, che non a quello della nostra conoscenza delle leggi della meccanica per comprendere il funzionamento di un orologio». (ivi)

La questione del mancato coinvolgimento dell'osservatore nella realtà osservata era sostenuto da Webern, il quale introdusse la

distinzione, ereditata dalla tradizione storicista, tra spiegazione nell'ambito delle scienze naturali, mirata alla formulazione di leggi generali e impersonali, e comprensione intuitiva nell'ambito delle scienze umane, che coinvolge in prima persona l'osservatore individuale e lo induce ad effettuare scelte di valori che possono essere arbitrarie e irrazionali. Polany, invece, riteneva che ogni spiegazione fosse anche comprensione e che la neutralità dello scienziato non esistesse, dal momento che anche la conoscenza scientifica comporta una scelta di valori, un giudizio morale, mai impersonali; l'osservatore è calato in una rete di relazioni contestuali e inter-personali - la comunità scientifica di appartenenza - all'interno delle quali è condotta l'attività di ricerca. La scienza non sarebbe allora una mera descrizione dell'esperienza: ciò significherebbe svuotarla di significato o pervenire a una visione di superficie e a-scientifica del mondo che, al contrario, andrebbe colto in tutta la sua complessità e problematicità. La conoscenza oltrepassa dunque l'ambito meramente linguistico e formale, la comprensione è una scelta personale di carattere ermeneutico che non risulta completamente riducibile ad un'espressione formale: ciò che è linguisticamente esperibile costituisce la cosiddetta conoscenza esplicita, distinta dalla conoscenza tacita la quale non trova espressione, non è mai formulata; quest'ultima rappresenta ciò che noi siamo e all'interno della quale è saldamente radicata la prima forma di conoscenza, al punto che non può darsi una conoscenza interamente esplicita (Vinti 1999): «l'oggettività completa ordinariamente attribuita alle scienze esatte è un'illusione, anzi è un falso ideale» (Polany 1990).

Nel pragmatismo una credenza è sempre considerata sotto il profilo delle sue conseguenze, delle sensazioni a cui predispone, delle reazioni alle quali dobbiamo prepararci: se dico rosso mi preparo al rosso (Wittgenstein 1981). Le idee non sono assolutamente vere o assolutamente false, non vi è alcuna corrispondenza col mondo

da appurare, il giudizio avviene tramite altri parametri: guardando alle conseguenze strumentali delle idee rispetto ai propositi che ci si è posti. Abbandonando una visione rappresentazionale del linguaggio bisognerebbe tendere a rivalutare il versante dell'esperienza; applichiamolo alla biblioteca e alla sua dimensione linguistica: la valutazione dei servizi si può porre allora nei termini, cruciali, di una chiarificazione, del tentativo di gettare luce sugli effetti prodotti - indipendentemente da quale sia la verità che si dovrebbe perseguire da parte dell'organizzazione bibliotecaria - rispetto alle intenzioni. Ciò consente da un lato di evitare esiti relativistici - il moltiplicarsi dei punti di vista dai quali la realtà può essere osservata, o delle teorie che ci consentono di interpretarla - e dall'altro porta ad una concezione della conoscenza aliena da paradigmi rappresentazionali, i quali, quando adottati, prefigurano una presunta, ma irrintracciabile, essenza metafisica dei fenomeni osservati. Nessun elemento linguistico è in grado di rappresentare una qualche entità non linguistica; per giustificare una relazione di tal sorta bisognerebbe uscire dal linguaggio che parliamo e dalla realtà che osserviamo e cogliere le relazioni sussistenti tra i due domini, quello del linguaggio da un lato e quello della realtà dall'altro, il che è in tutta evidenza impossibile(Sundin e Johannisson 2005).

Gli odierni interessi della ricerca filosofica sembrano corrispondere alle entità oggetto di lavoro della biblioteca e oggetto di speculazione da parte della biblioteconomia. Essi sono: entità fisiche, entità mentali e entità linguistiche. Va motivato come accade che le entità linguistiche, ad esempio le parole, esprimano entità mentali, ad esempio i pensieri, e denotino entità fisiche, ad esempio gli oggetti, come lo schema illustrato nella figura 1 efficacemente riassumeFurner 2004. Questo schema richiama alla memoria la teoria dei tre mondi di Popper, in base alla quale:

senza prendere le parole mondo o universo troppo seriamente,
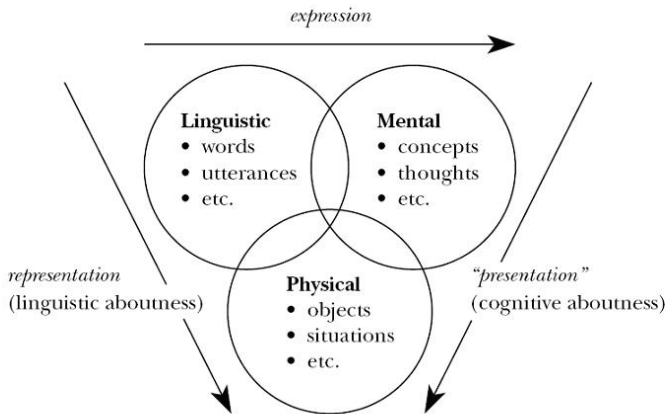
Figura 1: Le entità della biblioteca e della biblioteconomia

possiamo distinguere i seguenti tre mondi o universi:

1. mondo degli oggetti fisici o degli stati fisici;
2. mondo degli stati di coscienza o degli stati mentali, o forse delle disposizioni del comportamento ad agire;
3. mondo dei «contenuti oggettivi di pensiero», specialmente dei pensieri scientifici e poetici e delle opere d'arte (Popper 1975).

Il terzo mondo di Popper, creato dall'uomo inintenzionalmente e conoscibile in modo oggettivo, è autonomo rispetto alla conoscenza soggettiva tipica del mondo 2 e comprende i sistemi teorici, i problemi scientifici, le situazione problematiche, le argomentazioni critiche, il linguaggio e «i contenuti delle riviste, dei libri e delle biblioteche» (ivi), ciò che va oltre l'esperienza immediata, le universalizzazioni e le necessità: essendo fatto dall'uomo esso è mutevole e

problematico. Se seguiamo questa analogia, il mondo 1 corrisponde al mondo fisico (*physical*), il mondo 2 al mondo mentale (mental), il mondo 3 al mondo simbolico (*linguistic*). È stato rilevato come la dimensione sociale presente nel mondo 2 scompaia, come per incanto, dal mondo 3 e come il mondo 3, quello degli artefatti simbolici, che Popper considera invariante, non possa essere esente da condizionamenti contestuali, men che meno nel mondo della information science in cui i messaggi non sono separabili dalle persone che, dinamicamente, li interpretano, sia nel momento in cui li producono sia nel momento in cui ne fruiscono: se così non fosse bisognerebbe postulare l'esistenza di un significato intrinseco ai documenti, dotato di verità o falsità oggettive, privo di incertezze, ambiguità, accezioni metaforiche (Rudd 1983).

La cultura, invece, pullula di messaggi attorno ai cui significati c'è controversia e il trattamento bibliografico della produzione documentaria non risolve il problema del significato, neanche nel settore informatico in cui si ha l'impressione di un'aura di neutralità perché ci si trattiene entro una dimensione tendenzialmente semiotica:

> «In psychology, for instance, one finds behaviourist, cognitive, neurological and humanist oriented journals on similar topics. Admittedly titles are informative, but similar terms can mean very different things to different schools. There is also the problem of terms changing meaning [...] so however objective the descriptor may be, distortion of subject matter is still an issue» (ivi).

Una buona teoria dell'informazione dovrebbe dirci qualcosa di più rispetto al fatto che un segno o un pensiero o un oggetto sono per noi significativi, dovrebbe cioè motivare in che modo ciò avviene, e, spostando la questione sul piano bibliotecario, dovrebbe dirci qualcosa in più rispetto alla circostanza che un documento risulti

rilevante per un utente, dato che al bibliotecario interessa sapere in che modo detta rilevanza possa essere prevista (Furner 2004).

Gli schemi della biblioteca riguardano le relazioni all'interno della dimensione indicale (assimilabile alla dimensione linguistica di cui sopra), la dimensione documentaria (assimilabile alla dimensione fisica) e la dimensione concettuale dei documenti (assimilabile alla dimensione mentale). Questo schema è interpretabile come schema interno alla biblioteca e speculare a quello che il lettore applica, anch'egli internamente, durante le sue esplorazioni bibliotecarie. Che le modalità di collegamento tra queste dimensioni siano analoghe tra biblioteca e utenza, o riescano a raggiungere un qualche livello di traducibilità, costituisce la scommessa culturale e di servizio della biblioteca ed è proprio tramite l'identificazione di un idoneo e praticabile flusso di informazioni di feedback, di ritorno dal versante dell'utenza, che il bibliotecario è messo nelle condizioni di poter intervenire, per lo meno teoricamente, su ciascuno dei tre ambiti. Il compito è reso difficile dalla circostanza che i concetti di informazione e conoscenza non sono univocamente definiti, ma assumono significati differenti a seconda delle prospettive filosofiche di ciascuno e delle discipline alle quali essi si applicano, nell'ambito delle quali le procedure di ricerca dell'informazione sono differenziate; in una disciplina accademica solitamente si viene a formare una dimensione meta-disciplinare di organizzazione e distribuzione razionale dei concetti e dei metodi; dell'informazione e della conoscenza possono esserci definizioni più o meno corrette, concezioni più o meno condivisibili, ma la biblioteca con tale circostanza deve fare i conti mantenendo un atteggiamento di apertura e flessibilità, secondo un approccio di carattere transdisciplinare:

> «It is important to find a genuinely nonreductionist interdisciplinary view of knowledge that allows different kinds of knowledge to interact in a nonideological way. Only then may

> we develop a new view of cognition, signification, information, and communication and the relation between culture, nature, and our own bodies» (Brier 2004).

Una biblioteca potrebbe procedere a mutare in modo autonomo i codici di catalogazione o a progettare in proprio sistemi di classificazione bibliografica o apparati di soggettazione ad hoc, ma ragioni economiche inducono a farlo qualora essa sia investita di finalità che giustifichino uno sforzo di tale portata (come può essere il caso delle biblioteche nazionali) e a patto che sia dotata di adeguate risorse finanziarie, tecniche e umane. Più a portata di mano, invece, risulta il ricorso a metodologie messe a punto per valutare l'andamento della biblioteca, la capacità di integrarsi con l'utenza, l'impatto, che essa può produrre, il posizionamento che può raggiungere nella comunità di riferimento. L'organizzazione della conoscenza è il risultato di una concatenazione problematica di scelte, che deve confrontarsi con profili e domini conoscitivi differenti e venutisi a formare in modo autonomo l'uno dall'altro. I concetti, seguendo il pragmatismo di Peirce, potrebbero essere letti alla luce di un profilo conoscitivo, degli abiti, delle attitudini, delle abitudini mentali proprie di un dato dominio della conoscenza che portano a ritenere vera una data credenza: sono le conseguenze di un concetto che ci portano ad afferarne la sua fallibile verità, considerare un concetto a partire da una base epistemologica e dispiegando le conseguenze conoscitive, le credenze conseguenti, le verità che ne scaturiscono ci aiuta a comprendere un profilo conoscitivo. L'organizzazione della conoscenza dovrebbe avvenire una volta che i profili conoscitivi sono stati decifrati e chiariti (Thellefsen 2004).

Attualmente si stanno confrontando sulla scena due prospettive alquanto inconciliabili: una che si rifà ai paradigmi della filosofia della mente, la quale assume che i processi cognitivi si svolgono secondo procedimenti di carattere algoritmico – se non del tutto

algoritmici - assimilabili a quelli dell'intelligenza artificiale e presuppone che i processi mentali, avendo una fondazione materiale, possano essere studiati su un piano oggettivo a partire dagli a priori neurofisiologici che caratterizzano l'encefalo umano e dalle elaborazioni linguistico-computazionali che ne scaturiscono; l'altra che, rifacendosi all'olismo pragmatico – e, aggiungerei, umanistico - sviluppatosi a partire dal secondo Wittigenstein, valorizza la contestualizzazione sociale dei processi ermeneutici e, con varietà di esiti e assemblaggi concettuali, nega la possibilità di un determinismo gestaltico di valenza universale e meccanicistica; a questa seconda sono affini le ricerche di Birger Hjørland (Grimaldi 2005) e dell'associazione ISKO [1] il cui organo ufficiale è il periodico Knowledge Organizazion (ISSN 0943-7444).

Vicino alla corrente cognitiva, sebbene in modo autonomo e critico, è risultato John F. Farrow: l'atteggiamento critico dipende dalla circostanza che Farrow, pur sposando l'idea che i processi di sommarizzazione del testo dipenderebbero da un processo linguistico-cognitivo di carattere psicologico, riteneva che tale processo fosse collocato dall'indicizzatore nel quadro delle finalità dell'indicizzazione stessa, mentre l'utente, che invece è interessato al testo in sé, applicherebbe lo schema in modo molto più approfondito:

> «Most indexers comprehend text solely for the purpose of classifying, indexing or abstracting the document containing that text. That task completed, the indexer has no further interest in the text. [...] These conditions are quite different from the conditions under which a reader's comprehension of text is measured in most psychological experiments, which tipically seek to measure how much of a text a reader has understood or remembered after an interval» (Farrow 1991).

[1] International Society for Knowledge Organization, http://www.isko.org

Il processo cognitivo può essere formalizzato, fra le varie possibilità, ricorrendo ad uno dei più influenti modelli psicologici di comprensione del testo, quello elaborato da Kintsch e Van Dijk (Kintsch e Dijk 1978), che si basa sull'antinomia tra memoria a breve termine (che, a partire dai dati sensoriali derivanti dalla fruizione del documento, ha la funzione principale di registrare temporaneamente gli input informativi che colpiscono un individuo) e memoria a lungo termine (che, sulla base dei modelli concettuali e delle credenze consolidate nella mente di un individuo, consente prima il riconoscimento di tali input informativi come coerenti con i modelli concettuali stessi e successivamente l'elaborazione sintetica di macrostrutture semantiche destinate alla ritenzione di lunga durata) (ivi). Tale circostanza genera una evidente condizione di indeterminatezza riguardo all'efficacia dei sistemi stessi di indicizzazione: vi sarebbe, in altri termini, un'interazione piuttosto fumosa tra la comprensione soggettiva dell'indicizzatore, seppure innestata entro un linguaggio di indicizzazione formalizzato e una teoria cognitiva forte di compressione del testo attorno a dei topics che lo rappresentano, e il soggettivismo del lettore, del quale, muovendosi costui su un piano affatto diverso, in fin dei conti si sa poco o nulla (Grimaldi 1995) e («L'indicizzazione dal punto di vista cognitivo (II)»). Inoltre, le classificazioni sono sistemi chiusi che consentono l'esclusivo impiego dei termini annoverati dal sistema e accomodati con una sintassi prestabilita (Farrow 1996). Scriveva difatti in un suo articolo a proposito dell'impiego nell'indicizzazione dell'analisi proposizionale e della creazione di macrostrutture sintetiche di comprensione:

> «The problem of inter-indexer inconsistency has been the subject of study for over 40 years. It would be most helpful to be able to report that PA [dovrebbe intendere propositional analysis, n.d.r.] and the macrorules together offer a consistent

> technique for text reduction and index generation. [...] In the world of literature it has long been argued that meaning does not reside within a text, but is the result of interaction between text and reader; and so it appears here» (Farrow 1996).

Entro un modello cognitivo che concepisca la lettura nei termini di text reduction - di una sommarizzazione progressiva influenzata da vari fattori: schemi concettuali e credenze del lettore, contesto in cui si verifica la lettura stessa, finalità e strategie della fruizione di un testo, criteri selettivi di varia natura, altri elementi non strettamente testuali, attribuzione di maggiore o minore rilevanza ai vari topici del discorso via via individuati - risulta a prima vista difficile comprendere come la lettura riesca in vari casi ad incidere sulle credenze del lettore fino ad indurlo a cambiare idea o a mutare il proprio modo di pensare: se in molti casi la sommarizzazione progressiva è un processo coerente con ciò che il lettore già pensa - si noti che questo esito è per l'indicizzatore una scelta obbligata - e coglie nel segno riguardo agli atteggiamenti più abituali, e forse scontati, della fruizione documentaria, altre volte la mente sembra comportarsi in altro modo, rivelandosi capace di dinamismo, di apertura, di ripensamenti, di innovazione, attuando una sorta di acquisizione avversa rispetto alle mappe concettuali in essa pre-esistenti: sarebbe probabilmente più opportuno, anche riguardo al medesimo lettore, parlare di letture possibili, piuttosto che di lettura alla quale associare sempre il medesimo modello cognitivo. Una questione alla quale vale la pena accennare è quella relativa alla valenza che vogliamo attribuire ai processi cognitivi di sommarizzazione del testo: quando andiamo alla ricerca delle regole tramite le quali tale processo di riduzione è praticato, dobbiamo stare attenti a non cadere in una visione di carattere mentalistico, visione dalla quale l'approccio cognitivo non sarebbe del tutto esente: la rappresentazione del testo effettuata dall'indicizzatore presupporrebbe, in tale

prospettiva, un'equazione con la rappresentazione della conoscenza; essendo il problema fondato sulla chiarificazione di come la mente funzioni, di quali regole la mente segua nel processo di rappresentazione indicale, è evidente che sommarizzare un testo significa, in pratica, sommarizzare concetti e conoscenze, entità immateriali che possono assumere forma testuale e che il linguaggio può pertanto adeguatamente rappresentare. Gli indici ci darebbero allora una rappresentazione contratta della conoscenza, la cui formazione seguirebbe regole mentali. Tuttavia, tanto la nozione di seguire una regola quanto la nozione di linguaggio come rappresentazione non sono così pacifici, nel senso che non portano ad una spiegazione né dell'uso del linguaggio né della sua comprensione: associare un simbolo ad un oggetto o ad un'azione sulla base di una regola non offre alcuna spiegazione di tale associazione né di come la regola è usata. La regola, difatti, non è una scelta, ma una pratica sociale condivisa che deve essere semplicemente accettata se vogliamo farci intendere nell'ambito di una comunità di persone. Ad esempio, se prendiamo in considerazione i giochi, che si svolgono sulla base di una serie di regole, assistiamo a partite che certamente si somigliano ma che non sono tutte uguali, e questo è un problema che le regole, da sé, non risolvono. La regola può istruirci al gioco, la possiamo assumere nei termini di una tecnica da apprendere, addirittura la possiamo desumere osservando una serie di partite e senza che nessuno ce la insegni, ma evidentemente non riduce né anticipa né rappresenta in modo esaustivo l'infinito gioco delle possibilità: non può costituire una spiegazione esaustiva, dato che lascia molte questioni aperte. La regola di un sistema di indicizzazione non avrebbe valenza esplicativa in senso mentalista e a-contestuale, ma assume piuttosto la natura di una tecnica che costituisce lo strumento di una pratica sociale, quale l'indicizzazione è: il contesto sociale e comunitario è, in definitiva, irrinunciabile all'indicizzazione (Frohmann 1990).

L'analisi descrittiva e l'analisi concettuale del documento sono sempre influenzate dal contesto culturale e da quello operativo in cui esse si svolgono. Il trattamento semiotico e semantico del documento non costituisce mai un'operazione a sé stante e separata dall'ambito di applicazione e richiede che normative e standard catalografici siano applicati tenendo conto delle finalità della biblioteca in cui il catalogatore opera e delle caratteristiche dell'utenza istituzionale a cui la biblioteca si rivolge.

La catalogazione è la tecnica per costruire, mantenere e aggiornare il catalogo e, come ogni tecnica, si basa su principi pragmatici. Nella pratica della catalogazione occorre tenere presenti tre aspetti:

- a chi è rivolto il catalogo;
- il ruolo che ciascun documento riveste in biblioteca
- la filosofia delle norme catalografiche

La catalogazione è prima di tutto conoscenza del materiale che si analizza. Ciò impone una preparazione culturale e professionale del catalogatore in rapporto agli obiettivi e ai principi generali della descrizione e alla funzione che la registrazione avrà nella realtà concreta nella quale dovrà inserirsi, nonché un uso critico delle norme catalografiche che devono adattarsi alle necessità che di volta in volta si pongono e non applicarsi astrattamente come se fossero un prontuario valido in ogni circostanza (Guerrini 2000).

Ma v'è di più: quando andiamo a considerare un metodo di ordinamento semantico dei documenti costituenti una raccolta bibliotecaria, dovremmo operare una distinzione tra l'ordinamento della conoscenza e l'ordinamento dei documenti che veicolano elementi di carattere conoscitivo quali testi, che esprimono concetti, che esprimono discorsi attorno ad un argomento o ad un oggetto, che esprimono, in definitiva, significati, cioè modi, intensioni, connotazioni tramite le quali un'espressione linguistica si riferisce ad un

oggetto. Da una parte, le raccolte bibliotecarie sussistono in virtù di un ordinamento che, per quanto ispirato a classificazioni filosofiche non può essere automaticamente esteso all'entità di conoscenza o a qualcosa di ben identificabile che stia per essa e la rappresenti: l'ordinamento di una raccolta fa capo a uno schema che è interno alla raccolta stessa piuttosto che essere proiettato verso, o immanente a, la totalità dei documenti esistenti: quanti sono? Di che parlano? Quando parliamo di universo documentario o bibliografico parliamo di qualcosa di ordinato? E se qualcuno ha conferito un ordine all'universo documentario: chi è stato? E quale è questo ordine? Ancora, l'universo bibliografico, sulla scorta di un presunto ordine che nessuno fino ad oggi è riuscito ad individuare con un buon margine certezza, rimanda a sua volta ad una ancor più fantomatica entità: il sapere. A partire da un universo materiale fatto di documenti, il cui ordinamento è ignoto perché ci sono tutti gli indizi per affermare che, con tutta probabilità, non esiste, addiveniamo ad un ulteriore grado di astrazione, individuando un'entità ancor più immateriale e nella quale sarebbe ancora presente un qualche schema razionale e ordinatorio, questa volta dei concetti, delle idee, dei pensieri generali: il patrimonio del sapere. Forse sarebbe più realistico parlare di culture, dell'esistenza di molti approcci, di varie contestualizzazioni, di varie parzialità, ciascuna delle quali propone un meccanismo di recupero documentario e di reti relazionali che attraversano un dato insieme, più o meno esteso, più o meno interbibliotecario – ad esempio, nel caso di un sistema bibliotecario incentrato su un catalogo collettivo, nel caso di un union catalogue controllato da un'agenzia bibliografica nazionale - di documenti, accontentandoci – ed è già un ottimo risultato – di aver conferito una sistemazione razionale – non l'unica né la migliore possibile - a quel universo documentario.

> «Per comprendere le classificazioni occorre aver presente la distinzione operata da Ranganathan fra "schema per classifi-

> cazione" e "schema di classificazione'. Il primo si riferisce alla sistemazione di concetti in una struttura ordinata e riguarda i filosofi e gli scienziati che studiano come organizzare logicamente l'universo della conoscenza; il secondo si riferisce all'organizzazione dei libri sugli scaffali di una biblioteca e all'organizzazione delle informazioni in un catalogo o in una bibliografia e riguarda i bibliotecari che organizzano la conoscenza trasmessa dai documenti. [...] Fra la classificazione in ambito filosofico o scientifico e la classificazione in ambito biblioteconomico vi è una netta separazione ma, insieme, anche una relazione diretta, in quanto la maggior parte dei sistemi di classificazione ideati da bibliotecari si spira (o sembra ispirarsi) a sistemi elaborati da filosofi (Aristotele, Platone, Tommaso d'Aquino, Bacone, Leibniz, Kant, Hegel...) e da scienziati (Linneo, Darwin, ...)» (Guerrini 2000).

Ovviamente non c'è nulla di censurabile nel tentativo di costruire un sistema ordinatorio delle idee o dei concetti generali che si ritengono presenti in una cultura: anzi, è fuor di dubbio utile avere la possibilità di recuperare in modo rapido la definizione di un lemma, o un'opera che illustra un concetto o un'informazione primaria, se sappiamo in che modo ciascuna di queste entità è collocata entro in un contesto più ampio e di carattere universale, come ad esempio un'enciclopedia ordinata alfabeticamente, un manuale organizzato sistematicamente, un catalogo semantico per classi o per soggetti; l'arbitrio consiste nel ritenere che quel sistema, piuttosto che costituire un contingente strumento di gestione di oggetti fisici o linguistici, esista al di là della sua rappresentazione linguistica o stia per qualche entità immanente alla realtà materiale o documentaria. Dove nasce questo fraintendimento? Credo che una buona pista di indagine in proposito sia costituita, ancora una volta, dalla nozione di significato e del ruolo che ad essa è attribuito in ambito catalografico, analogamente a quanto accade in ambito in ambito

filosofico, dove a tale nozione è attribuita la funzione di aggancio tra linguaggio e mondo e, a seconda dei vari approcci, di comprensione, di verificazione, di asseribilità degli enunciati. Nel caso del catalogo la nozione di significato svolge una funzione di collegamento tra indici e documenti e tra documenti o oggetti di cui trattano o, per meglio dire, delle intensioni tramite le quali i documenti si riferiscono agli oggetti di cui trattano, cioè il discorso per mezzo del quale un documento riferisce, parla, veicola informazioni e interpretazioni a proposito di un oggetto concettuale o materiale. In tale rete di connessioni semantiche interviene, come illustrato in precedenza, un terzo incomodo a compilare le cose: l'utente, con i suoi apparati interpretazionali, talvolta ben organizzati, talvolta portatori di imprecisioni, caratterizzati da livelli assai differenziati di conoscenza e di prospettive interpretative. Il significato avrebbe la funzione di collante tra i quattro fattori dell'organizzazione semantica della biblioteca: indici, documenti, mondo materiale e immateriale, utenza. Ad esempio, nel caso del catalogo per soggetti, è stato rilevato come l'identificazione tra indicizzazione per soggetti e indicizzazione per significati comporti l'assunzione di una difficoltà, quella che è non agevolmente individuabile un piano comune – un linguaggio, uno schema concettuale, eccetera - verso cui far convergere l'apparato interpretazionale del sistema di indicizzazione e l'apparato interpretazionale dell'utente (Serrai 1979):

> «L'oggetto è il denotato del discorso, ossia le cose reali o immaginarie, concrete od astratte, fisiche o concettuali, delle quali il discorso tratta e alle quali si riferisce. Il soggetto è, invece, il significato del discorso, ossia il concetto che il discorso suscita nella mente dell'interprete; come tale il soggetto implica da una parte le intenzioni di chi produce un messaggio, dall'altra le reazioni di chi lo riceve; senza che ci sia la possibilità di stabilire delle condizioni di incontro o di comparazione, dal momento che non esiste un interprete superiore che compren-

da gli interpreti coinvolti nella comunicazione; anche se tale ruolo spetta, idealmente, alla mediazione del catalogatore e del suo sistema di documentazione»Serrai 1979.

I messaggi contenuti nei documenti scaturiscono dalla produzione intellettuale di scienziati, ricercatori sociali, letterati, intellettuali in genere alle prese con la narrazione dei rispettivi destini personali e dell'ambiente in cui questi si dispiegano. Tali condizioni pongono per lo meno tre ordini di problemi, meritevoli di riflessione:

1. È in grado la biblioteca di agire su un piano squisitamente meta-linguistico o tale assunto rappresenta piuttosto una finalità ideale di ordinamento della conoscenza che presuppone la conoscenza anticipata di tutti i possibili utenti e di tutti i possibili usi del documento? In realtà, la domanda da porsi è: quale teoria del linguaggio la biblioteca deve predisporre per parlare agli utenti e in che cosa deve modificare, se qualcosa va modificato, il linguaggio attuale?

2. Sono in grado i lettori di riconoscersi nella struttura e nella particolare organizzazione dei saperi che la biblioteca dà dei documenti raccolti, delle conoscenze (la cultura, il sapere consolidato, l'evoluzione nell'ambito di un settore disciplinare) e delle informazioni (contenuti dalla fruizione contingente ed immediata) ivi contenute?

3. In che misura l'organizzazione documentaria e indicale proposta dalla biblioteca incide sulla ricaduta culturale, sociale ed economica della biblioteca stessa? Detto altrimenti: la percezione dei non utenti - la cui esistenza è attestata dalla letteratura sull'impatto sociale della biblioteca e, più in generale, sull'economia della cultura - può essere rivelatrice - sebbene seguendo un percorso paradossale - del grado di incidenza dei modelli organizzativi avanzati dalla biblioteca?

Di fronte alla transizione verso l'ossimoro di una "società dissociata" e "post-sociale" - forse un'interpretazione in negativo del concetto, rischioso ma libertario, e perciò interessante di società aperta – probabilmente non ha più molto senso parlare di uni-verso della conoscenza, di classificazione del sapere, di paradigmi e strumenti di comunicazione unitari e significanti o di ruoli a cui la biblioteca dovrebbe ispirarsi o conformarsi. Piuttosto che alla scoperta di, per così dire, modelli unici del sapere (o della sua organizzazione) l'indagine dovrebbe indirizzarsi verso la comprensione profonda della natura, della funzione e delle fruizioni possibili della biblioteca, senza rinunciare alla valenza identitaria della biblioteca in quanto istituto sociale e della biblioteconomia in quanto disciplina accademica.

Riferimenti bibliografici

BRIER, SØREN (2004), «Cybersemiotics and the Problems of the Information-Processing Paradigm as a Candidate for a Unified Science of Information Behind Library Information Science», *Library Trends*, 3, pp. 629–657.

FARROW, JOHN F. (1991), «A cognitive process model of document indexing», *Journal of Documentation*, 2, pp. 149–166.

— (1996), «Propositional analysis and macrorules in indexing», *Library Review*, 1, pp. 6–15.

FROHMANN, BERND (1990), «Rules of indexing: a critique of mentalism in information retrieval theory», *Journal of Documentation*, 2, pp. 81–101.

FURNER, JONATHAN (2004), «Information Studies Without Information», *Library Trends*, 3, pp. 427–446.

GRIMALDI, TERESA, «L'indicizzazione dal punto di vista cognitivo (II)».

— (1995), «L'indicizzazione dal punto di vista cognitivo», *Il bibliotecario*, 1, pp. 277–301.

— (2005), «La filosofia dell'indicizzazione», *Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici*, 2, pp. 186–193.

GUERRINI, MAURO (2000), *Catalogazione*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche.

KINTSCH, W. e T. A. VAN DIJK (1978), «Toward a model of text comprehension and production», *Psychological Review*, 5, pp. 363–394.

POLANY, MICHAEL (1990), *La conoscenza personale. Verso una filosofia post-critica*, Milano: Rusconi.

POPPER, KARL R. (1975), *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Roma: Armando Armando.

RUDD, DAVID (1983), «Do we really need World III? Information science with or without Popper», *Journal of information science*, 3, pp. 99–105.

SERRAI, ALFREDO (1979), *Del catalogo alfabetico per soggetti. Semantica del rapporto indicale*, Bulzoni.

SUNDIN, OLOF e JENNY JOHANNISSON (2005), «Pragmatism, neo-pragmatism and sociocultural theory. Communicative participation as a perspective in LIS», *Journal of Documentation*, 1, pp. 23–43.

THELLEFSEN, TORKILD (2004), «Knowledge Profiling: The Basis for Knowledge Organization», *Library Trends*, 3, pp. 507–514.

VINTI, CARLO (1999), *Michael Polany. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, Roma: Edizioni Studium.

WINCH, PETER (1972), *Il concetto di scienza sociale e le sue relazioni con la filosofia*, V. p. 126-127, Milano: Il saggiatore.

WITTGENSTEIN, LUDWIG (1981), *Osservazioni sui colori*, Torino: Einaudi.

Informazioni

L'autore

Roberto Ventura
Università di Firenze. Sistema bibliotecario di Ateneo
Email: roberto.ventura@unifi.it

Web: http://robertoventura.altervista.org/

Il saggio

Data di submission: 2010-04-07

Data di accettazione: 2010-04-23

Ultima verifica dei link: 2010-05-22

Data di pubblicazione: 2010-06-15